ISSN Print: 2394-7500
ISSN Online: 2394-5869
Impact Factor (RJIF): 8.4
IJAR 2025; 11(5): 252-262
www.allresearchjournal.com
Received: 14-03-2025
Accepted: 17-04-2025

Fred A White
Professore Associato di clinica, Università della Florida, Gainesville, Florida, USA
Curatore responsabile delle collezioni archeologiche spagnole, Florida Archaeological Survey, Gainesville, Florida, USA

Corresponding Author:
Fred A White
Professore Associato di clinica, Università della Florida, Gainesville, Florida, USA
Curatore responsabile delle collezioni archeologiche spagnole, Florida Archaeological Survey, Gainesville, Florida, USA

L'Ordine di Sant'Agata: Un'analisi storica dell'eredità cavalleresca, del mecenatismo reale e della continuità nobiliare dall'Aragona al dominio Borbonico

Fred A White

DOI: https://www.doi.org/10.22271/allresearch.2025.v11.i5d.12569

Abstract
I cavalieri devoti al culto di Sant'Agata vantano una storia illustre che risale all'inizio del XII secolo, con le loro origini legate al Regno d'Aragona sotto Re Alfonso I. Questa ricerca conduce un'analisi d'archivio e una cronologia delle loro interazioni con altri ordini militari medievali, tra cui i Cavalieri Templari e gli Ospitalieri. I cavalieri parteciparono a eventi storici chiave, come la Terza Crociata e le campagne per la riconquista di Maiorca e Minorca durante il XIII secolo, dove stabilirono un'eredità militare duratura. La loro influenza persistette fino all'inizio dell'età moderna, con estese proprietà terriere reali confermate a Minorca nel 1600. Tracciando le genealogie, questo studio evidenzia i legami duraturi tra i cavalieri del culto e la Casa reale d'Aragona, che ne garantirono il riconoscimento da parte dei sovrani successivi, tra cui la monarchia borbonica. Nel corso del XVIII secolo, l'ascesa al trono della Casa di Borbone rimodellò significativamente il panorama politico europeo, estendendo il suo dominio sulla Spagna e sui troni di Napoli, Sicilia e Parma. Tra le istituzioni sopravvissute a questa transizione vi fu l'Ordine di Sant'Agata, un ordine cavalleresco originariamente istituito sotto la Corona d'Aragona. La sua continuità e legittimità furono formalmente riconosciute dal Re Borbone delle Due Sicilie, segnando un notevole esempio di preservazione istituzionale sotto la nuova autorità reale. Questo riconoscimento fu ulteriormente rafforzato nel 1859 attraverso le deliberazioni della Reale Commissione per i Titoli Nobiliari di Casa Borbone e di Sua Eccellenza il Procuratore Generale del Re presso la Corte Suprema di Giustizia. Successivamente, nel 1860, Sua Maestà il Re Francesco II emanò un Decreto Reale che ratificava le conclusioni della Commissione e ne imponeva l'esecuzione in tutto il Regno, consolidando così lo status dell'Ordine all'interno del più ampio sistema politico borbonico. L'Ordine di Sant'Agata, legittimato da decreti reali, rimane un emblema di continuità nobiliare, e i cavalieri membri richiedono la prova di 400 anni di discendenza nobile diretta. Questa ricerca sottolinea il significato culturale e storico dei cavalieri all'interno delle tradizioni militari e aristocratiche del Mediterraneo.

Keywords: Ordine di Sant'Agata, cavalleria medievale, Regno d'Aragona, Casa Borbone, nobiltà

Introduction

L'Ordo Militaris Collaris Sanctae Agathae Virginis et Martyris nacque dalla confraternita di cavalieri cristiani riunita nel 1118 da Alfonso I, re d'Aragona e Navarra. Questo gruppo di soldati temprati dalla battaglia aveva trascorso un decennio in guerra pressoché incessante con i musulmani e aveva costituito la forza fondante degli Ordini d'Aragona. (Crespo 2007) [28] (Alfonso 1909) [3] (Fletcher 1987) [42].

Alfonso I, noto come el Batallador, ovvero "Il Combattente", governò dal 1104 fino alla sua morte nel 1134. Dopo l'assedio di Saragozza durato un anno e completato nel 1118, Alfonso I, in qualità di capo della Casa d'Aragona, istituì uno dei primi ordini militari conosciuti. (Maravall 1954) [67] (O'Callaghan 2003) [78].

Una revisione storica e una cronologia dei primi cinque ordini militari conosciuti emersi durante l'Alto Medioevo dimostrano dove, in tale relazione, si collocano gli ordini militari nati dalla Casa d'Aragona. (Neville 1978) [73] (Runciman 1954) [96].

Il primo e più antico ordine militare conosciuto si è evoluto dalla Via Romea Francigena, l'antica via di pellegrinaggio nota come la via per Roma proveniente dalla Francia. Un'area lungo la via, abitata fin dall'epoca romana e conosciuta come Altopascio, era controllata da Matilde di Canossa.

Come capo della Casa di Canossa, fondò uno dei primi ordini militari conosciuti, l'Ordine di San Giacomo d'Altopascio o Ordine dei Frati Ospitalieri di San Jacopo, nel 1070. Questo ordine, fondato all'inizio dell'Alto Medioevo, aveva il compito di prendersi cura dei pellegrini che intraprendevano l'arduo e pericoloso viaggio verso la Terra Santa e di coloro che desideravano visitare le tombe degli apostoli Pietro e Paolo presso la Santa Sede. L'ordine è estinto in quanto soppresso da un decreto inappellabile noto come Execrabilis, emesso da Papa Pio II nel 1459. (Emerton 1923) [37] (Albert 2007) [2] (O'Banion 2008) [77].

L'ordine più antico successivo è l'Ordo Equestris Sancti Sepulcri Hierosolymitani, fondato nel 1099 presso la Chiesa del Santo Sepolcro dall'Advocatus Sancti Sepulchri, Principe Goffredo di Buglione, primo sovrano del Regno di Gerusalemme. L'entità sopravvive oggi comunemente nota come Ordine del Santo Sepolcro ed è ufficialmente sotto l'autorità della Santa Sede, che è l'organo centrale di governo dello Stato della Città del Vaticano e della Chiesa cattolica. (Rubenstein 2008) [94] (Linage 1981) [64].

Il terzo ordine più antico è l'Ordo Fratrum Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolymitani, fondato nel Regno di Gerusalemme nell'anno 1113. L'ordine fu riconosciuto da Papa Pasquale II al momento della sua fondazione. L'ordine si disperse e sei o più apparizioni di esso sopravvivono oggi e sono comunemente note come Ospitalieri. (Riley-Smith 1967) [91] (Riley-Smith 1997) [92] (Balwin e Setton 1969) [11].

L'Ordo Militaris Collaris Sanctae Agathae Virginis et Martyris ebbe inizio con la fondazione degli ordini militari istituiti nel 1118 da Re Alfonso I d'Aragona e Navarra. Questo Ordine dinastico del Collare di Sant'Agata Vergine Martire sopravvive ancora oggi sotto la continua discendenza della Casa d'Aragona. Il numero di cavalieri di giustizia è raro e consiste in coloro di cui si conosce la nobiltà paterna da almeno 400 anni prima della loro nascita. (Lourie 1990) [66] (Giuseppe 1851) [50] (Jensen 2006) [59] (Hillgarth 1976) [55] (Falcon 1998) [40] (Foray 1973) [43].

L'ultimo dei cinque ordini militari più antichi è quello dei Pauperes Commilitones Christi Templique Salomonici, comunemente noti come Cavalieri Templari. L'ordine fu fondato nel 1119 e successivamente approvato come organizzazione da Papa Innocenzo II nel 1139. Durante le Crociate, furono riconosciuti come tra i soldati più abili. L'ordine è ormai estinto, in quanto sciolto da Papa Clemente V nel 1312. (Foray 1973) [43] (Albert 2007) [2] (Baldwin 1969) [11].

Dei cinque ordini più antichi documentati, solo tre sopravvivono e dimostrano una chiara successione storica: l'Ordine del Santo Sepolcro, i Cavalieri Ospitalieri e l'Ordine del Collare di Sant'Agata Vergine Martire.

Questa ricerca esaminerà la storia dei cavalieri soldati devoti al culto di Sant'Agata e la successiva discendenza reale dell'Ordine del Collare di Sant'Agata Vergine Martire.

IL Culto Di Agata Di Sicilia

Agata di Sicilia (231-251 d.C. circa), nativa di Catania, è venerata per la sua incrollabile difesa della purezza, che la portò al martirio durante la persecuzione cristiana dell'imperatore romano Decio. Secondo la tradizione, resistette alle avances coercitive di Quintano, governatore della provincia romana di Sicilia, il quale, non essendo riuscito a costringerla a commettere atti contrari alla sua virtù, la sottopose a una severa persecuzione. Inizialmente, fu imprigionata per un mese sotto la supervisione di una donna moralmente corrotta. Quando i tentativi di corruzione si rivelarono vani, il governatore Quintano passò ad atti di brutale violenza, tra cui l'amputazione dei seni. Tuttavia, i resoconti agiografici narrano che San Pietro la guarì miracolosamente quella stessa notte. (D'Arrigo 1988) [29] (Carrasco 1985) [24].

Successivamente, fu sottoposta a ulteriori tormenti, rotolando su pietre taglienti e carboni ardenti, prima di soccombere alle ferite in prigione mentre era assorta in preghiera. Secondo un resoconto riportato in un testo storico sulla vita dei santi, si nota che prima della sua esecuzione programmata, la santa fu sottoposta alla tortura di essere distesa sul cavalletto. Mentre sopportava questa prova, pregò fervidamente affinché la sua anima si unisse a Cristo. In un momento di intervento divino, un terremoto la colpì, facendo crollare le mura della sua prigione e schiacciando i suoi aguzzini. Il terremoto incitò ulteriormente una rivolta collettiva tra i cittadini di Catania, che, infuriati per il crudele trattamento riservato da Quinziano alla ragazza cristiana, formarono una folla e lo cacciarono dalla città. Nella sua fuga disperata, Quinziano tentò di attraversare un fiume, ma incontrò una tragica fine quando fu attaccato dai suoi stessi cavalli. Questo violento incidente lo portò ad annegare e il suo corpo fu successivamente disperso, per non essere mai più ritrovato. (Joyce 2019) [60] (Palermino 1977) [81] (Jorgensen 2012) [61].

Per tutta la tarda antichità, la Sicilia subì una serie di catastrofici eventi sismici ed eruzioni vulcaniche, con l'Etna che emerse come una forza significativa che modellò sia il paesaggio fisico che culturale dell'isola. Gli abitanti dell'isola, in particolare quelli delle regioni orientali, vivevano sotto la costante minaccia dell'imprevedibile attività del vulcano. In questo contesto, la vergine martire Agata arrivò a essere venerata come protettrice contro le forze distruttive dei terremoti e delle eruzioni dell'Etna. Il suo ruolo di intercessore divino riflette un modello più ampio di ricerca di protezione spirituale dai disastri naturali, che era parte integrante del contesto religioso locale. (Bottari 2009) [17] (Bottari 2015) [18].

L'attività vulcanica dell'Etna precede la colonizzazione greca della Sicilia e i Siculi, gli abitanti indigeni della parte orientale dell'isola, furono profondamente influenzati dalla presenza del vulcano. La natura eruttiva dell'Etna era intrinseca alla loro mitologia, e il vulcano era visto non solo come una formidabile caratteristica naturale, ma anche come un luogo di potere divino. In risposta alla minaccia e alla potenza percepite dal vulcano, emersero culti dedicati ai meccanismi interni dell'Etna, con templi dedicati alle divinità situati ai margini del vulcano. Questi culti, con la loro attenzione alle forze instabili e spesso distruttive della natura, sono indicativi del complesso rapporto che si sviluppò tra il popolo siciliano e Agata. Il vulcano, con la sua potenza maestosa, era sia un simbolo della potenza divina che un costante promemoria del potenziale devastante della natura. Gli antichi culti si allinearono successivamente al cristianesimo e si assimilarono al culto singolare di Agata di Sicilia. (Joyce 2019) [60] (Chester 2005) [26]. Durante il primo periodo del dominio germanico in Sicilia, intorno al 469 d.C., si ritiene che i resti e le reliquie della vergine martire Agata di Sicilia siano stati temporaneamente trasferiti nel vicino monastero di Santo Stefano sull'isola di Capri per essere protetti. La Chiesa cattolica, pienamente consapevole dei miracoli attribuiti ad Agata e del crescente culto che circondava la sua

venerazione, adottò misure per preservarne la santità e la memoria. (Gregory 1891) [53] (Gregory 1959) [54] (Joyce 2019) [60] (McCulloh 1976) [71].

Papa Gregorio Magno (r. 590-604), aristocratico romano e proprietario terriero siciliano, conosceva profondamente il culto di Agata. Le sue convinzioni teologiche e politiche influenzarono i suoi sforzi per elevare il suo status all'interno della Chiesa. A lui si attribuisce la sua canonizzazione formale come santa e la promozione della sua venerazione. In una corrispondenza con il vescovo di Sorrento, Papa Gregorio discusse del trattamento dei resti di Agata, ora considerati quelli di una santa. Una lettera importante, datata luglio 591, rivela che i suoi resti si trovavano a quel tempo nel monastero di Capri. Gregorio espresse preoccupazione per il loro corretto trattamento, affermando:

"È facile offrire un accordo sui desideri religiosi, affinché l'offerta dei fedeli possa ricevere rapido effetto. E poiché Savino, abate del monastero di Santo Stefano sull'isola di Capri, ci ha fatto notare che egli stesso ha da tempo le reliquie della martire Sant'Agata nel suo monastero, e desidera che tali reliquie siano deposte nel suo monastero, ordiniamo pertanto che vi rechiate al monastero precedentemente menzionato e, se in quel luogo non giace alcun corpo sepolto, deporrete solennemente i suddetti reliquiari, affinché si possa ricevere l'effetto della propria devozione." (Gregory 1891) [53] (Gregory 1959) [54] (Oldfield 2011) [79] (Joyce 2019) [60] (McCulloh 1976) [71].

Papa Gregorio si oppose alla pratica bizantina di smembrare e disperdere i resti dei santi, e apparentemente cercò di ottenere il ritorno delle reliquie di Sant'Agata a Catania. Gregorio era ben consapevole dei poteri miracolosi associati al velo di Sant'Agata, che era stato conservato nella sua tomba a Catania. Secondo la tradizione, un anno dopo la morte di Sant'Agata, l'Etna eruttò, minacciando la città di Catania. Mentre la lava avanzava, la popolazione recuperò il velo e lo pose davanti al fuoco che scorreva. La lava si fermò miracolosamente, risparmiando la città e i suoi abitanti. Questo evento rafforzò la fede nelle proprietà miracolose del velo. (Demacopoulos 2015) [35] (Gregory 1891) [53] (Gregory 1959) [54] (Caruana 1899) [21] (Joyce 2019) [60] (McCulloh 1976) [71] (Chester 2005) [26].

Gregory ordinò che un telo fosse posto vicino al corpo di Sant'Agata, permettendogli di assorbirne la santità. Questo telo (un nuovo "velo") avrebbe trasportato le proprietà sacre della santa, consentendo il ritorno delle sue spoglie a Catania e consentendo al contempo alle "reliquie" appena create di essere utilizzate per altri scopi. Gregory raccomandò questo metodo come pratica standardizzata per la creazione di reliquiari con le spoglie dei santi, garantendone l'uso diffuso nella consacrazione di nuove chiese. (Demacopoulos 2015) [35] (Gregory 1959) [54] (Caruana 1899) [21] (Joyce 2019) [60] (Vincent 2001) [111] (Martyn 2009) [69].

Nel 592, Papa Gregorio ricorse a questo processo per ridedicare una chiesa nel quartiere della Suburra a Roma. La chiesa, originariamente costruita intorno al 460 dal generale goto Ricimero per i Goti, era da allora passata sotto il controllo della Chiesa cattolica. Ricimero, generale germanico romanizzato e magister militum dell'Impero Romano d'Occidente, fu una figura influente durante il declino dell'Impero. I Goti, popolo germanico orientale, ebbero un ruolo significativo nella caduta dell'Impero Romano d'Occidente e nella formazione dell'Europa altomedievale. La loro fede religiosa dominante, l'arianesimo - una dottrina che rifiutava la Trinità e affermava che Cristo fosse distinto e subordinato a Dio - fu soppressa dalla Chiesa cattolica come eretica. (Gregory 1959) [54] (Caruana 1899) [21] (Vincent 2001) [111] (Martyn 2009) [69].

Papa Gregorio portò un velo reliquiario di Sant'Agata, insieme a una reliquia di San Sebastiano, all'ex chiesa gotica, che fu poi ridedicata a Sant'Agata con il nome di Sant'Agata dei Goti. Questo atto non solo rafforzò il rifiuto dell'arianesimo da parte della Chiesa, ma alimentò anche la venerazione di Sant'Agata come simbolo dell'ortodossia cattolica e della protezione divina. (Gregory 1959) [54] (Caruana 1899) [21] (Vincent 2001) [111] (Martyn 2009) [69].

La chiesa di Sant'Agata, nell'antico Rione Trastevere di Roma, rappresenta un'altra delle numerose chiese dedicate a Sant'Agata, la cui venerazione si stava espandendo rapidamente oltre la sua nativa Sicilia durante l'Alto Medioevo. Secondo il Liber Pontificalis, le origini di questa chiesa affondano le radici in una residenza privata un tempo di proprietà della famiglia di Papa Gregorio II, vescovo di Roma dal 715 fino alla sua morte nel 731. Dopo la morte della madre, si dice che Papa Gregorio II abbia trasformato la casa di famiglia in una struttura religiosa, completa di un monastero annesso. Questo resoconto storico colloca la fondazione della chiesa nell'VIII secolo, con una maestosa pala d'altare del pittore settecentesco Biagio Puccini raffigurante il Martirio di Sant'Agata. (Hülsen 1927) [56] (Armellini 1891) [9].

La chiesa è poi menzionata in una bolla papale emessa nel 1121 da Papa Callisto II, a conferma della sua importanza perdurante anche nel periodo medievale. Nel 1575, Papa Gregorio XIII affidò Sant'Agata all'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana, un'associazione fondata nel 1560 da Marco de Sadis Cusani. I membri della confraternita, noti come "Agatisti", derivano il loro nome dalla santa titolare della chiesa. Inoltre, si ritiene che le "reliquie" commissionate da Papa Gregorio Magno nel 592 possano essere state parte della consacrazione della chiesa, aggiungendo un ulteriore strato di continuità storica e spirituale alla dedicazione del sito a Sant'Agata. (Hülsen 1927) [56] (Armellini 1891) [9].

Sant'Agata occupa una posizione di rilievo all'interno del Canone Romano, a sottolineare il suo perenne significato nella tradizione cristiana come modello di pietà e martirio. La sua venerazione è ulteriormente immortalata nei celebri mosaici della chiesa di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna. Qui, è raffigurata come parte della processione delle donne martiri lungo la parete nord, adornata con abiti elaborati che simboleggiano sia la sua santità che la venerazione che le era stata accordata nel canone artistico cristiano primitivo. (Joyce 2019) [60] (Vincent 2001) [111] (Martyn 2009) [69].

Sant'Agata è sepolta nella Badia di Sant'Agata a Catania. Il suo nome è registrato nel Martyrologium Hieronymianum, un martirologio della fine del VI secolo tradizionalmente attribuito a Girolamo, così come nel Synaxarion, il calendario liturgico della Chiesa di Cartagine risalente al 530 d.C. circa. Inoltre, Agata di Sicilia è menzionata in uno dei carmina composti da Venanzio Fortunato. La sua festa si celebra il 5 febbraio ed è tra le vergini martiri commemorate esplicitamente per nome nel Canone della Messa. (Caruana 1899) [21] (Oldfield 2011) [79].

Sant'Agata è venerata come patrona di Catania in Sicilia, di Gallipoli in Puglia e delle regioni corrispondenti all'odierna

Spagna centrale. Durante il regno di Re Alfonso I d'Aragona e Navarra, i cavalieri esprimevano devozione a Sant'Agata per vari motivi. Questa venerazione era spesso radicata nel loro legame personale con lei, in quanto patrona del loro luogo di nascita o protettrice spirituale dei territori che servirono durante le Crociate. (Natali 2007) [72] (Oldfield 2011) [79].

I cavalieri aragonesi del culto di sant'agata

L'Ordo Militaris Collaris Sanctae Agathae Virginis et Martyris nacque con la confraternita di cavalieri cristiani riunita nel 1118 da Alfonso I, re d'Aragona e Navarra. Questo gruppo di soldati temprati dalla battaglia aveva trascorso un decennio in guerra quasi incessante con i musulmani e aveva costituito la forza fondante degli Ordini d'Aragona. (Crespo 2007) [28] (Alfonso 1909) [3] (Fletcher 1987) [42].

Alfonso I, detto el Batallador, o "Il Combattente", governò dal 1104 fino alla sua morte nel 1134. Dopo l'assedio di Saragozza durato un anno e completato nel 1118, Alfonso I, in qualità di capo della Casa d'Aragona, istituì uno dei primi ordini militari conosciuti. (Maravall 1954) [67] (O'Callaghan 2003) [78].

Dopo aver istituito gli Ordini d'Aragona nel 1118, Re Alfonso I d'Aragona e Navarra istituì rapidamente una confraternita di cavalieri nel 1122, integrando i suoi guerrieri, compresi i cavalieri devoti al culto di Sant'Agata, con altri cavalieri cristiani che partecipavano alla Crociata regionale. Questa confraternita aveva sede in una fortezza situata al confine oltre Saragozza. Per garantirne la sostenibilità, le fu concessa la proprietà di tutti i tesori riconquistati alle forze musulmane ed era esentata dalle tasse consuetudinarie tradizionalmente dovute al sovrano. (Lourie 1982) [65] (McCrank 1978) [70] (Rassow 1926) [89] (Brodman 2005) [20].

Nel 1126, due cavalieri dell'ordine aragonese devoti al culto di Sant'Agata intrapresero un'importante missione per recuperare le sacre reliquie della santa da una chiesa di Costantinopoli e riportarle al loro legittimo posto a Catania. (Natali 2007) [72] (Carrasco 1985) [24] (Caruana 1899) [21].

Queste reliquie erano state traslate a Costantinopoli nel 1040 dal generale bizantino Giorgio Maniace durante la campagna bizantina per la riconquista della Sicilia, che era stata sotto il dominio arabo per due secoli. (Nicol 1993) [74] (Natali 2007) [72] (Carrasco 1985) [24].

Sebbene le forze bizantine avessero inizialmente ottenuto un notevole successo nei loro sforzi militari, la loro campagna fallì a causa di un errore critico dell'ammiraglio Stefano, comandante della flotta bizantina. Stefano permise la fuga di Abd Allah, un importante capo militare arabo e un importante prigioniero di guerra. Questo fallimento provocò una severa risposta da parte del generale Maniace, che inflisse una dura punizione a Stefano nonostante il prestigio dell'ammiraglio come membro della famiglia imperiale a Costantinopoli. Per mitigare le ripercussioni politiche di questo incidente e per risarcire la reputazione macchiata della casa imperiale, Maniace offrì le reliquie di Sant'Agata come gesto conciliatorio alla famiglia regnante, sottolineandone il significato simbolico e diplomatico. (Duffy 2021) [36] (Carrasco 1985) [24] (Caruana 1899) [21] (Natali 2007) [72].

I documenti storici identificano due cavalieri devoti al culto di Sant'Agata come figure chiave nella ricerca delle spoglie della Santa e nella loro restituzione in Sicilia. Il primo, Gisliberto, proveniva dalla Provincia Romana d'Oltralpe, corrispondente all'odierna Provenza in Francia. Durante questo periodo, la regione fungeva da feudo del Sacro Romano Impero sotto il controllo di Raimondo Berengario I, conte catalano di Provenza. Il secondo cavaliere, Goselmo, proveniva dalla Contea di Puglia, un dominio fondato dai Normanni nel 1059. La Puglia si trovava al capolinea della Via Romea Francigena e fungeva da punto di imbarco fondamentale per i crociati durante il Medioevo. (Duffy 2012) [36] (Natali 2007) [72] (Carrasco 1985) [24] (Caruana 1899) [21].

Il loro viaggio li portò nell'Impero Romano d'Oriente, dove giunsero a Costantinopoli e identificarono la chiesa che custodiva le antiche spoglie di Sant'Agata. A quel tempo, le reliquie avevano ormai 875 anni ed erano molto delicate. Per garantire un trasporto sicuro e ridurre al minimo il rischio di cattura, i cavalieri del culto escogitarono una strategia per dividere e nascondere le reliquie. I resti furono divisi in 5 piccoli fagotti e nascosti in faretre, un oggetto comune che difficilmente avrebbe destato sospetti. Per proteggere e onorare ulteriormente le reliquie, furono ricoperte con petali di rosa raccolti dai fiori che adornavano la chiesa, unendo pietà a ingegno pratico. Questo approccio attento e riverente sottolinea la dedizione e l'intraprendenza dei cavalieri nella loro missione. (Natali 2007) [72] (Carrasco 1985) [24] (Caruana 1899) [21] (Duffy 2012) [36].

I due cavalieri salirono a bordo di una nave mercantile per iniziare la rotta verso la Sicilia. Dopo una sosta a Gallipoli, si diressero verso la Puglia, la terra natale di Goselmo. Era una questione di orgoglio, di radici e di fede, poiché Goselmo insistette affinché si fermassero per lasciare dietro di sé una reliquia di grande valore. Quella reliquia, un pezzo di storia sacra, trovò la sua dimora nella Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria a Galatina, vicino a Lecce, dove è venerata ancora oggi. (Duffy 2012) [36] (Natali 2007) [72] (Carrasco 1985) [24] (Caruana 1899) [21].

Quando la loro nave finalmente attraccò a Messina, i cavalieri non persero tempo. Cercarono Maurizio, il vescovo di Catania, per comunicargli la notizia che aveva atteso a lungo: le reliquie di Sant'Agata erano finalmente vicine a casa. Maurizio, rinchiuso nel suo ritiro estivo ad Acicastello, accolse la loro notizia con gioia, sebbene la sua consolidata cautela ne mitigasse l'eccitazione. Non avrebbe alimentato le speranze della città per un capriccio o una diceria. (McCulloh 1976) [71] (Natali 2007) [72] (Carrasco 1985) [24] (Caruana 1899) [21] (Duffy 2012) [36].

Il vescovo convocò due monaci, Oldmanno e Luca, uomini della cui lealtà e diligenza si fidava ciecamente. Furono inviati a Messina per esaminare le reliquie. I monaci lavorarono con cura, confrontando i resti con gli ultimi resoconti registrati sulle reliquie di Sant'Agata. Le loro conclusioni furono conclusive. (McCulloh 1976) [71].

Solo allora, con la certezza come scudo, Maurizio portò la notizia al popolo di Catania. Il diciassette agosto dell'anno 1126, la città era in festa, perché la loro santa era tornata a casa. (McCulloh 1976) [71] (Joyce 2019) [60] (Vincent 2001) [111] (Martyn 2009) [69].

I cittadini di Catania, profondamente commossi dall'operato dei due cavalieri, espressero la loro profonda gratitudine con un significativo gesto pubblico. Conferirono ai soldati la cittadinanza onoraria, un atto che simboleggiava la loro accettazione nella comunità e il riconoscimento del loro eccezionale servizio. Inoltre, ai cavalieri di culto fu assegnata una casa all'interno della chiesa e fu affidata loro

la custodia perpetua delle reliquie del Santo, un ruolo di notevole importanza spirituale e culturale per la città. Questa duplice onorificenza rifletteva non solo l'alta considerazione in cui erano tenuti, ma anche il profondo intreccio tra la vita civile e quella religiosa di Catania. I cavalieri devoti a Sant'Agata avevano ora un nuovo avamposto rispetto alle loro origini a Saragozza. (Joyce2019) [60] (Vincent 2001) [111] (Martyn 2009) [69].

Nel 1130, la città di Catania entrò a far parte del Regno di Sicilia e fu sotto il dominio di Ruggero II, noto anche come Ruggero il Grande. Precedentemente Conte di Sicilia, Ruggero era asceso al trono in seguito a un notevole consolidamento del potere. La sua ascesa fu significativamente influenzata da sua madre, Adelaide del Vasto, che ricoprì il ruolo di Contessa di Sicilia e in seguito divenne Regina Consorte di Gerusalemme attraverso il suo matrimonio con Baldovino I, Re di Gerusalemme. L'efficace governo di Adelaide durante la conquista normanna della Sicilia fornì una solida base per le ambizioni di Ruggero. Durante questo periodo, Ruggero espanse ulteriormente la sua influenza attraverso uno strategico matrimonio con Elvira, figlia di Alfonso VI, Re di León e Castiglia, e autoproclamatasi "Imperatrice di tutta la Spagna". Questa alleanza rafforzò il sostegno politico e militare di Ruggero, culminando nella sua incoronazione a re normanno d'Africa, consolidando il suo status di monarca formidabile nel mondo mediterraneo. (Picotti 1925) [86] (Vincent 2001) [111] (Martyn 2009) [69].

Alla morte di re Alfonso I d'Aragona e Navarra nel 1134, il futuro della sua confraternita di cavalieri e l'assetto del suo regno divennero oggetto di significative controversie. Alfonso I, noto come "il Battagliero", morì per le ferite riportate durante la battaglia crociata di Fraga. Profondamente ispirato dagli ordini militari cristiani, Alfonso aveva coltivato uno stretto legame con la sua confraternita di cavalieri, che includeva membri della Casa d'Aragona con cavalieri di culto devoti a Sant'Agata, i Cavalieri Templari, l'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme e gli Ospitalieri. A testimonianza della sua ammirazione per queste organizzazioni, Alfonso lasciò in eredità il suo regno, insieme al suo cavallo e alle sue armi, agli ordini militari. (Schickl 1975) [99] (Crespo 2007) [28] (Alfonso 1909) [3] (Fletcher 1987) [42].

Tuttavia, questo atto testamentario si rivelò inverosimile e giuridicamente insostenibile. Le leggi dell'epoca, unite alla ferma opposizione della nobiltà aragonese, resero il testamento nullo. L'assenza di discendenti diretti complicò ulteriormente la situazione, creando un vuoto di potere che la nobiltà cercò di sfruttare. Nel frattempo, Papa Innocenzo II sostenne l'esecuzione del testamento di Alfonso, a quanto si dice perché prevedeva di utilizzare una bolla papale per stabilire il controllo sui Templari e, in definitiva, sui Regni di Aragona e Navarra. (Lacarra 1971) [63] (Crespo 2007) [28] (Alfonso 1909) [3] (Fletcher 1987) [42].

In risposta alla crisi, la nobiltà aragonese nominò re l'unico fratello sopravvissuto di Alfonso, Ramiro. Salendo al trono come Ramiro II, affrontò la sfida di garantire la continuità della discendenza aragonese. Attraverso il suo matrimonio con la regina Agnese d'Aquitania, Ramiro ebbe una figlia, Petronilla. Dopo l'abdicazione di Ramiro, Petronilla gli succedette e divenne una figura chiave nell'unificazione dell'Aragona con Barcellona. Il suo matrimonio, nel 1150, con il conte Raimondo Berengario IV di Barcellona forgiò l'unione che si sarebbe poi consolidata nella Corona d'Aragona, segnando un momento cruciale nella storia politica e dinastica della regione. (Pallarés 1907) [82] (Lourie 1982) [65] (Lourie 1990) [66] (Crespo 2007) [28] (Alfonso 1909) [3] (Fletcher 1987) [42].

Alfonso II, figlio di Petronilla d'Aragona e Raimondo Berengario IV di Barcellona, ereditò i territori governati dai genitori, consolidando così la loro eredità dinastica. Come Re d'Aragona e Conte di Barcellona, Alfonso II presiedeva un regno politicamente unito e territorialmente esteso. La Corona d'Aragona avrebbe detenuto il suo dominio oltre l'attuale regione amministrativa dell'Aragona, includendo la Catalogna e diversi importanti territori del Mediterraneo. Questi comprendevano i Regni di Sicilia, Napoli, Valencia, Sardegna e le Isole Baleari, inclusa Minorca, che insieme formavano il Regno di Maiorca. Questa vasta eredità sottolineò l'importanza strategica delle alleanze dinastiche nel plasmare il panorama politico dell'Europa medievale e pose le basi per la Corona d'Aragona come importante potenza mediterranea. (Lourie 1982) [65] (Lourie 1990) [66] (Crespo 2007) [28] (Alfonso 1909) [3] (Fletcher 1987) [42]. (Pallarés 1907) [82].

Nel 1139, lo Stato Pontificio intensificò i suoi sforzi per invadere la Sicilia controllata dai Normanni. Durante l'estate di quell'anno, Papa Innocenzo II condusse un'importante campagna militare, comandando personalmente un ingente esercito nel Regno di Sicilia. Tuttavia, l'invasione culminò con la cattura del Papa da parte del figlio di Re Ruggero II, Ruggero, il futuro Re Ruggero III. Questo evento decisivo costrinse Papa Innocenzo II a negoziare con Re Ruggero II, che portò alla firma di un trattato che confermava il titolo reale preesistente di Ruggero II. Inoltre, il trattato lo riconosceva ufficialmente come Rex Siciliae, Ducatus Apuliae et Principatus Capuae (Re di Sicilia, Duca di Puglia e Principe di Capua). Questo riconoscimento incorporò di fatto il Principato di Capua nel dominio di Ruggero II, consolidando un'entità politica che in seguito si sarebbe evoluta nei Regni Normanni unificati di Sicilia e Napoli. (Davis-Secord 2017) [30] (Picotti 1925) [86].

Dopo aver appreso della caduta di Gerusalemme nelle mani di Saladino nel 1187, Riccardo I d'Inghilterra, noto come Riccardo Cuor di Leone, decise di unirsi alla Terza Crociata. Questa decisione coincise con la sua ascesa al trono e mentre le devastanti notizie sulla Terra Santa raggiungevano l'Occidente. Riccardo stipulò un accordo con Filippo II di Francia per intraprendere insieme la Crociata, un patto che rifletteva sia il loro comune zelo religioso che la reciproca cautela politica. (Baldwin 1969) [11] (Jensen 2006) [59].

Il loro viaggio in Terra Santa li portò in Sicilia nel settembre del 1190, durante un periodo di sconvolgimenti politici nella regione. La Sicilia era nel mezzo di un interregno in seguito alla morte di re Guglielmo II "il Buono" nel 1189. Il suo cugino illegittimo, Tancredi di Lecce, era salito al trono tra notevoli controversie. Tancredi, figlio di Ruggero III, Duca di Puglia, si trovò ad affrontare sfide alla sua legittimità, aggravate dal trattamento riservato alla vedova di Guglielmo, la regina Giovanna, sorella di Riccardo Cuor di Leone. Tancredi aveva imprigionato Giovanna e le aveva negato la legittima eredità, azioni che suscitarono rapidamente l'ira di Riccardo. (Fulcher 1969) [46] (Baldwin 1969) [11] (Jensen 2006) [59].

Al suo arrivo a Messina, Riccardo stabilì la sua residenza fuori dalle mura cittadine, mentre Filippo rimase nel palazzo reale all'interno. Riccardo chiese la liberazione di Giovanna e la restituzione della sua eredità. Dopo tese trattative,

Giovanna fu liberata il 28 settembre, sebbene con solo una somma simbolica. Insoddisfatto, Riccardo inasprì la situazione, conquistando posizioni strategiche, tra cui Bagnara in Calabria e un ricco monastero bizantino. Prese anche ostaggi dai cittadini più importanti di Messina e costruì una fortezza di legno, il Mategrifon, che dominava la città. Questa occupazione di fatto di Messina tese i rapporti tra Riccardo e Filippo, che disapprovava le azioni aggressive di Riccardo. (Peyrefitte 1957) [85] (Neville 1978) [73].

Le tensioni culminarono in una tregua firmata l'11 novembre 1190. In base all'accordo, Tancredi impegnò ventimila once d'oro come eredità per Giovanna e promise una somma equivalente a Riccardo come parte di una proposta di alleanza matrimoniale tra la figlia di Tancredi e il nipote di Riccardo. Inoltre, Riccardo e Filippo risolsero temporaneamente i loro disaccordi, annullando il fidanzamento di Riccardo con la sorella di Filippo, Alis. Questo accordo aprì la strada all'imminente matrimonio di Riccardo con Berengaria di Navarra, orchestrato da sua madre, Eleonora d'Aquitania, che lo raggiunse in Sicilia. (Neville 1978) [73] (Fulcher 1969) [46] (Aroux 1858) [9].

I mesi invernali sull'isola furono caratterizzati da una serie di grandiosi tornei che coinvolsero i cavalieri aragonesi residenti in Sicilia e vari ordini militari, uno spettacolo che risollevava il morale e dimostrava la crescente forza delle forze crociate. Riccardo e Filippo esplorarono la Sicilia, e il loro cameratismo a volte compensava le tensioni politiche latenti. Tancredi, profondamente consapevole della potenza militare dei crociati, mantenne un delicato equilibrio per preservare il suo regno. (Davis-Secord 2017) [30] (Riley-Smith 1997) [92] (Bolton 1610) [14] (Anon 1465) [6].

Il 3 marzo 1191, Riccardo visitò la tomba di Sant'Agata a Catania, custodita dai suoi devoti cavalieri aragonesi, e offrì in dono alla Santa una magnifica corona gemmata. La splendida corona pesa più di 1,35 kg ed è un capolavoro impreziosito da pietre rare. Oggi la corona poggia sul capo di un prezioso reliquiario commissionato nel 1373 dal vescovo di Catania al celebre orafo senese Giovanni Di Bartolo. Si tratta di una statua a grandezza naturale di Sant'Agata, con i capelli biondi d'oro. Al suo interno sono conservate le spoglie di Agata, recuperate e riportate a Catania nel 1126 dai cavalieri aragonesi devoti al suo culto. (Davis-Secord 2017) [30] (Riley-Smith 1997) [92] (Bolton 1610) [14] (Anon 1465) [6].

Più tardi quel giorno, Re Riccardo I d'Inghilterra cavalcò verso nord lungo la costa con Tancredi, il Re di Sicilia in ascesa, per incontrare Re Filippo II di Francia nel comune di Taormina, appena sotto la città di Messina. Storicamente, questo fu un raro incontro di tre monarchi durante l'Alto Medioevo, per consolidare i loro accordi in un trattato. (Davis-Secord 2017) [30] (Riley-Smith 1997) [92] (Woodward 1894) [115].

Nelle settimane successive, l'esercito crociato, rafforzato dai rinforzi della confraternita dei cavalieri militari fondata in Aragona e dagli ordini cristiani di Sicilia e Napoli, si preparò alla partenza. Il 10 aprile 1191, Re Riccardo Cuor di Leone lasciò Messina diretto ad Acri, determinato ad affrontare Saladino in quella che sarebbe diventata la campagna più riuscita e decisiva della Terza Crociata. La sua leadership e il suo valore militare durante la crociata cementarono la sua eredità di re guerriero formidabile e ambizioso. (Woodward 1892) [116] (Davis-Secord 2017) [30].

Nel 1194 Costanza I, figlia di Ruggero II, re di Sicilia, divenne regina di Sicilia. Il suo regno discendeva dalla linea diretta dei re normanni di Sicilia. Regnò come imperatrice del Sacro Romano Impero e regina di Sicilia. Suo figlio sarebbe diventato imperatore del Sacro Romano Impero Federico II. La sua ascesa al trono avrebbe incluso i titoli di Re di Sicilia, Re di Germania, Re d'Italia e Re di Gerusalemme. (Picotti 1925) [86].

I predoni musulmani provenienti dal Nord Africa attaccarono continuamente i cristiani nelle Isole Baleari, inclusa Minorca. I musulmani presero il controllo dell'area, riducendo in schiavitù gli abitanti e mantennero il controllo fino al 1229, quando Re Giacomo I d'Aragona, noto anche come Giacomo il Conquistatore, lanciò una conquista e salvò Maiorca, la più grande delle Isole Baleari. Re Giacomo creò quindi il Regno di Maiorca nel 1230, che fu governato congiuntamente alla Corona d'Aragona. (Villegas-Aristizábal 2011) [110] (Freedman 1991) [44].

Il 17 gennaio 1287 Re Alfonso III d'Aragona, con i cavalieri devoti al culto di Sant'Agata e altre forze catalane, conquistò Minorca, la seconda isola più grande delle Isole Baleari, e la strappò al dominio moresco. Questa data è celebrata come anniversario della liberazione dal Califfato islamico ed è ora festa nazionale di Minorca. (Villegas-Aristizábal 2011) [110] (Frere 1930) [45].

Un forte costruito su un antico accampamento militare romano fu l'ultima roccaforte di resistenza per i soldati musulmani. Si trova su uno dei punti più alti dell'isola ed è accessibile solo tramite una ripida antica strada romana. Re Alfonso III e i suoi cavalieri compresero l'importanza strategica di questo forte. Fu ben costruito sulle solide fondamenta romane mentre l'isola era sotto il controllo del Califfato di Cordova prima del 1232. (Araldi 1722) [7] (Smith 2010) [104].

Riconoscendo la necessità di proteggere queste importanti isole da futuri invasori musulmani, il 22 gennaio 1287 Re Alfonso III d'Aragona decretò che una compagnia di cavalieri devoti a Sant'Agata ricevesse in eredità terre reali, armi e cavalli, istituendo così una compagnia di cavalleria. L'ordine dei cavalieri avrebbe ricevuto salari, armamenti e cavalli aggiuntivi in base alle necessità a tempo indeterminato, e avrebbe avuto tenute nobiliari sull'isola di Minorca come base operativa. Esistono numerosi documenti storici, traduzioni e articoli sottoposti a revisione paritaria che descrivono dettagliatamente questo decreto come emanato il 23 gennaio 1287, ma a causa di rare abbreviazioni nella scrittura originale, sembra che l'unica possibilità, almeno in teoria, sia che il decreto sia stato emanato in consiglio il decimo giorno prima di febbraio, e cioè il 22 gennaio e non il 23. (Sansovino 1583) [97].

Il forte noto come Castello di Sant'Agata rimase in uso fino al 1343, quando scoppiò un conflitto significativo tra Re Pietro IV d'Aragona e sua sorella, Costanza d'Aragona, Regina di Maiorca, insieme al marito, Re Giacomo III di Maiorca. La discordia verteva sulla richiesta di Re Pietro di essere riconosciuto come signore di Re Giacomo, una richiesta a cui Giacomo si oppose, causando tensioni legali e politiche. Gli sforzi di Papa Clemente VI per mediare tra le parti si rivelarono infruttuosi e la situazione degenerò in aperte ostilità. Nel conflitto che ne seguì, Re Pietro ordinò ai cavalieri di Sant'Agata di smantellare le fortificazioni del castello, preservando la cappella dedicata a Sant'Agata, che rimase intatta. (Araldi 1722) [7] (Smith 2010) [104].

La logica strategica per la demolizione delle fortificazioni era fondata sulla funzione del castello. Piuttosto che fungere da roccaforte per la difesa attiva, la struttura era principalmente un rifugio. Re Pietro e le sue truppe capirono che mantenere una posizione difendibile sul sito avrebbe potuto inavvertitamente avvantaggiare i loro avversari in futuro. Questa preoccupazione divenne particolarmente pressante quando si scoprì che Giacomo III si era alleato con il sultano Abu Al-Hasan 'Ali ibn 'Othman della dinastia Merinide, sovrano del Marocco. La prospettiva di un rinnovato conflitto con un'ingente forza musulmana, in particolare data la difficoltà aragonese di espellere tali forze dal Regno di Maiorca, acuì l'imperativo strategico di eliminare potenziali roccaforti. (Araldi 1722) [7] (Smith 2010) [104].

I cavalieri dell'Ordine di Sant'Agata, rinomati per la loro adattabilità e mobilità come unità di cavalleria, erano centrali nella strategia militare aragonese. Il loro ruolo non era quello di difendere posizioni statiche come i forti in cima alle colline, ma di guidare le offensive come parte delle più ampie forze crociate aragonesi. Di conseguenza, la distruzione del Castello di Sant'Agata fu una decisione calcolata: se le forze musulmane o i loro alleati avessero cercato rifugio nel forte smantellato, si sarebbero trovati vulnerabili, incapaci di organizzare una difesa significativa e facilmente catturati o eliminati. Questa decisione sottolineò l'enfasi sulla mobilità e sulle tattiche offensive nella dottrina militare aragonese di quel periodo. (Sansovino 1583) [97].

Per una fortunata svolta degli eventi, non si verificò alcun ulteriore assedio dell'isola in quel periodo. Di conseguenza, Giacomo III fu deposto e la Corona d'Aragona assunse il governo diretto delle Isole Baleari, eliminando così la necessità di un monarca rappresentativo feudale. I cavalieri di Sant'Agata, noti per i loro ingenti possedimenti terrieri e le loro forze di cavalleria, mantennero il loro status pre-conflitto, rimanendo saldi nella loro lealtà alla Corona d'Aragona. In particolare, la pubblicazione delle Costituzioni del Regno di Sicilia a Napoli nel 1475 attesta la continuità dei titoli nobiliari tra i cavalieri. Questi titoli venivano ereditati per via cognata, aderendo a principi radicati nelle tradizioni giuridiche franche e longobarde. (Sansovino 1583) [97] (Araldi 1722) [7] (Smith 2010) [104].

Nel 1509, la Genealogia regum Aragoniae fu pubblicata a Saragozza da Sobrarias, riaffermando i privilegi e gli obblighi associati ai feudi cavallereschi, noti come cavallerias. Queste tenute, comprese quelle legate all'Ordine di Sant'Agata, erano esplicitamente esentate da tasse e obbligate a mantenere uomini armati e cavalli pronti a servire la corona su richiesta reale. Inoltre, il quadro giuridico stabiliva che le cavallerie non potevano essere vendute né altrimenti alienate. In caso di morte del titolare, specifici protocolli di successione ne garantivano la continuità, in linea con i termini feudali originali. (Sobrarias 1509) [105] (Castro 1954) [25].

Prove cartografiche dettagliate tratte da mappe risalenti al 1600 rivelano che circa il 75% dell'isola di Minorca era sotto il controllo dei cavalieri dell'Ordine di Sant'Agata. Questo dominio territoriale è ulteriormente comprovato da due importanti storie genealogiche. Il primo, De Aragoniae regum origine, posteritate, et cum primariis orbis Christiani familiis consanguinitate (1628), pubblicato a Milano, fornisce un resoconto completo delle origini e della discendenza dei re d'Aragona, sottolineando i loro legami con importanti famiglie cristiane in tutta Europa. Il secondo, Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli (1654), pubblicato nel Regno di Napoli, documenta i discorsi e le storie delle famiglie nobili, illustrando la trasmissione duratura di titoli cavallereschi e proprietà terriere attraverso la discendenza nobile. Insieme, queste opere sottolineano la continuità delle strutture feudali e l'influenza della Casa d'Aragona nel preservare i privilegi e i possedimenti associati all'ordine cavalleresco. (Scioppio 1628) (De Lellis 1654) [34] (Piferrer 1857) [87] (Furno 1959) [47] (Imhoff 1710) [58].

Nel 1702, un'opera accademica dedicata alla ricostruzione delle linee genealogiche in Italia e Spagna, con particolare attenzione alle ascendenze reali, fu pubblicata con il titolo Corpus Historiae Genealogicae Italia et Hispaniae. Scritto da Jakob Wilhelm Imhof e pubblicato a Norimberga, questo volume includeva un meticoloso resoconto genealogico della Casa d'Aragona, incentrato in particolare sui suoi rami siciliani. (De Lellis 1654) [34] (Piferrer 1857) [87] (Furno 1959) [47].

Di particolare rilievo è il fatto che la ricerca abbia stabilito che la famiglia Ayerbe in Sicilia discende direttamente da Pietro de Ayerbe, Infante d'Aragona, Signore di Ayerbe, e da sua moglie, Filippa Accrocciamuro, figlia del Conte di Celano. Pietro era a sua volta figlio di Giacomo I d'Aragona, detto "il Conquistatore", e della Duchessa Teresa de Vidaure. Questa discendenza non solo evidenzia la duratura eredità della Casa Reale d'Aragona, ma sottolinea anche la continuazione della sua influenza attraverso i discendenti custodi dell'Ordine dinastico di Sant'Agata. (De Lellis 1654) [34] (Piferrer 1857) [87] (Furno 1959) [47] (Picotti 1925) [86].

Discussione

L'Ordine di Sant'Agata è composto da un corpo cavalleresco di cavalieri che devono dimostrare una discendenza nobile diretta attraverso la loro linea paterna che si estende per almeno 400 anni prima della loro nascita. Questo filo genealogico, che ha origine da Giacomo I, Re d'Aragona, e culmina nella discendenza siciliana, unisce simbolicamente l'eredità fondativa della Casa d'Aragona sotto Alfonso I, Re d'Aragona e Navarra, con l'eredità spirituale e culturale di Sant'Agata, i cui custodi rimangono i protettori di questa nobile tradizione. (Palermino 1977) [81] (Natali 2007) [72] (Carrasco 1985) [24] (Caruana 1899) [21].

Questa narrazione storica sottolinea il ruolo duraturo dei cavalieri d'Aragona devoti al Culto di Sant'Agata, a partire dalla loro fondazione come parte degli Ordini d'Aragona originari nel 1118. Questa istituzione, avviata da Re Alfonso I d'Aragona e Navarra durante l'assedio di Saragozza, segna la loro prima apparizione nella documentazione storica. Nel 1122, Alfonso I ne istituzionalizzò ulteriormente la presenza integrandoli in una confraternita di cavalieri incaricata di difendere la regione di frontiera vicino a Saragozza. (Goñi 1958) (Castro 1954) [25] (Carampello 1595) [23].

La loro continuità e influenza si estese fino al regno dell'Imperatore Alfonso VII, Re di León e Castiglia, che salì al potere dopo il regno di Alfonso I. Come sovrano dell'Iberia cristiana, comprendente Navarra e Aragona, Alfonso VII assunse il titolo di Imperatore di Tutta la Spagna e riaffermò lo statuto della confraternita dei cavalieri d'Aragona. Questa riaffermazione articolava esplicitamente la loro duplice missione: la difesa dei territori cristiani e la repressione dei Saraceni. (Fletcher 1978) [41] (Fletcher 1987) [42]. (Giesey 1968) [49].

Durante questo periodo, i cavalieri devoti al culto di Sant'Agata acquisirono importanza anche oltre la Penisola Iberica. Nel 1126, completarono un'importante missione nell'Impero Romano d'Oriente, salvando e riportando le reliquie di Sant'Agata nella sua città natale in Sicilia. I cavalieri parteciparono a eventi storici chiave, come la Terza Crociata e le campagne per la riconquista di Maiorca e Minorca durante il XIII secolo, dove stabilirono duraturi lasciti terrieri militari e reali. Questi eventi evidenziano il loro ruolo più ampio nella preservazione religiosa e culturale, estendendo la loro influenza al più ampio mondo cristiano. (Falcon 1998) [40] (Lourie 1982) [65].

Durante il XVIII secolo, l'ascesa al trono della Casa di Borbone rimodellò significativamente il panorama politico europeo, estendendo il suo dominio sulla Spagna e sui troni di Napoli, Sicilia e Parma. Tra le istituzioni sopravvissute a questa transizione vi fu l'Ordine di Sant'Agata, l'ordine cavalleresco originariamente istituito sotto la Corona d'Aragona. La sua continuità e legittimità furono formalmente riconosciute dal Re Borbone delle Due Sicilie, segnando un notevole esempio di preservazione istituzionale sotto la nuova autorità reale. Questo riconoscimento fu ulteriormente rafforzato nel 1859 attraverso le deliberazioni della Reale Commissione per i Titoli Nobiliari di Casa Borbone e di Sua Eccellenza il Procuratore Generale del Re presso la Corte Suprema di Giustizia. Successivamente, nel 1860, Sua Maestà il Re Francesco II emanò un Regio Decreto che ratificava le conclusioni della Commissione e ne ordinava l'esecuzione in tutto il Regno, consolidando così lo status dell'Ordine di Sant'Agata all'interno del più ampio sistema politico borbonico. (De Bourbon 1666) [31] (Giuseppe 1851) [50] (De Bourbon 1885) [32] (Imhoff 1710) [58].

La legittimità storica dell'Ordine di Sant'Agata è stata affermata in molteplici occasioni dai tribunali italiani moderni. In particolare, la Corte d'Appello del Tribunale Provinciale di Reggio Emilia, a Bologna, ha emesso una sentenza il 12 dicembre 2017, riconoscendo definitivamente la legalità e la legittimità dei diritti dinastici dell'Ordine. In precedenza, l'8 gennaio 2003, la Corte Internazionale di Arbitrato aveva corroborato la continuità storica del regio ordine militare, affermandone l'esistenza sotto l'autorità dei legittimi successori - parenti collaterali di sangue e discendenti dell'ultimo sovrano della Casa Reale d'Aragona. I tribunali avevano convalidato la consanguineità dei membri dell'ordine dinastico, la cui discendenza diretta è stata accertata, attraverso numerose sentenze giudiziarie, come discendente da Guglielmo I il Conquistatore, dai Re di Navarra e Castiglia e dai Re di Maiorca. (Piferrer 1857) [87] (Davis-Secord 2017) [30] (Imhoff 1710) [58].

I cavalieri medievali devoti al culto di Sant'Agata vengono brevemente illuminati durante la Santa Festa di Sant'Agata, che si tiene ogni anno a Catania, in Sicilia. Questo evento, che si svolge nella prima settimana di febbraio, è una profonda manifestazione di fede, tradizione e comunità. Al centro delle celebrazioni c'è la venerazione della Santa Patrona della città, scandita da offerte e processioni elaborate. I cavalieri di culto, in qualità di custodi delle reliquie della Santa, assumono un ruolo fondamentale nelle cerimonie spirituali, che attraggono quasi un milione di partecipanti. Oltre ai cavalieri dell'Ordine reale dinastico di Sant'Agata, sono presenti dignitari religiosi e rappresentanti di varie organizzazioni cavalleresche internazionali. (Palermino 1977) [81] (Natali 2007) [72] (Carrasco 1985) [24] (Caruana 1899) [21] (Joyce 2019) [60].

La festa inizia con una processione a lume di candela, un'offerta simbolica dei devoti che chiedono l'intercessione della Santa. Il secondo giorno è caratterizzato dall'apertura cerimoniale della camera blindata della Santa, che rivela un reliquiario dorato e tempestato di gioielli, ornato dalla corona donata da Re Riccardo I. Questo reliquiario, montato su un elaborato fercolo d'argento, viene portato in processione per la città in un giorno intero che attraversa luoghi sacri e storici. Migliaia di penitenti vestiti di bianco accompagnano le reliquie, che culminano in una Messa celebrata dall'Arcivescovo. La celebrazione raggiunge il suo culmine il 5 febbraio, giorno della festa di Sant'Agata, con una Messa Pontificale in cattedrale. La processione successiva presenta formidabili sfide fisiche, tra cui la ripida e pericolosa salita di Via San Giuliano, a sottolineare la devozione e la resistenza dei partecipanti. I festeggiamenti si concludono con la reliquia che viene restituta con riverenza al suo santuario in cattedrale, a incarnare la profonda essenza spirituale e comunitaria della settimana. (Bouffiers 1707) [19] (Palermino 1977) [81] (Natali 2007) [72] (Carrasco 1985) [24] (Caruana 1899) [21].

Conclusione

L'Ordine segreto di Sant'Agata rimane un'istituzione esclusiva e clandestina, la cui appartenenza è riservata a individui di discendenza reale. Tuttavia, occasionalmente, l'aristocrazia occulta dei cavalieri diventa visibile in contesti formali, dove possono essere identificati dai loro post-nominali ufficiali del Regno Unito, "KCSA". Questa prestigiosa designazione, che indica "Cavaliere Commendatore dell'Ordine Militare del Collare di Sant'Agata", è stata formalmente riconosciuta e documentata nel Who's Who dell'Oxford University Press dal 1849. Tali riconoscimenti pubblici offrono rari scorci di un'organizzazione altrimenti occulta, rafforzandone il duraturo legame con la nobiltà e la tradizione cavalleresca. (Oxford 1849) (Caruana 1899) [21] (Bouffiers 1707) [19] (Carrasco 1985) [24].

I cavalieri dell'Ordo Militaris Collaris Sanctae Agathae Virginis et Martyris ricoprono una posizione unica ed enigmatica all'interno della Reconquista e delle conquiste normanne. Composto da individui di nobile lignaggio, l'autorità storica dell'ordine è sottolineata dalla consanguineità reale dei suoi membri, dai loro voti di modestia e dalle loro iniziative filantropiche a livello globale. Ogni agosto, i cavalieri tornano in Sicilia per onorare la memoria dei loro predecessori che, nel 1126, recuperarono e restaurarono le reliquie di Sant'Agata da Costantinopoli. Sebbene gran parte dell'ordine rimanga avvolta nel mistero, la sua eredità e il suo impatto duraturi ne confermano l'importanza sia all'interno della Chiesa che al di fuori di essa, simboleggiando un profondo legame con la fede, la storia e la resilienza comunitaria. (Palermino 1977) [81] (Bouffiers 1707) [19] (Natali 2007) [72] (Caruana 1899) [21].

Ringraziamenti

Un ringraziamento speciale a:
Archivio Apostolico Vaticano, Città del Vaticano
National Art Library, Londra
University of Zaragoza Library, Saragozza
Biblioteca dell'Archivio della Corona d'Aragona, Aragona

British Museum Library and Archive, Londra
Circolo dei Lettori, Torino
Archivi Stor Prioratet Terra Nordic, Stoccolma
Biblioteca dei Girolamini, Napoli
Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Palermo

Note

Prime ricerche suggerivano che i profili di DNA mitocondriale ottenuti dai resti scheletrici attribuiti a Re Alfonso I e Re Ramiro II potessero non essere imparentati per via materna, ma piuttosto fratellastri. Si pensava che questi risultati mettessero in discussione la comprensione convenzionale della loro parentela familiare; tuttavia, una significativa complicazione emerge dalla datazione al radiocarbonio dello scheletro di un maschio adulto recuperato dal sarcofago associato a Re Ramiro II. I risultati indicano un'età considerevolmente più antica del previsto per Ramiro II, dimostrando l'alta probabilità che i resti non gli appartengano. (Martinez 2018) [68] (Bisson 1991) [13] (Núñez 2011) [76].

Questa discrepanza suggerisce che le prove del DNA mitocondriale potrebbero essere state compromesse dai trattamenti di conservazione o potrebbero corrispondere a un altro individuo. Di conseguenza, i risultati genetici non contraddicono necessariamente i registri genealogici consolidati della Casa Reale d'Aragona. (Núñez 2011) [76] (Sosa 2013) [106] (Bisson 1991) [13].

I sarcofagi del Pantheon Reale di San Pedro del Viejo, da cui sono stati recuperati questi resti, sono stati aperti durante i lavori di conservazione negli anni '90 e di nuovo nel 2008. Tali interventi potrebbero potenzialmente influenzare i risultati delle analisi genetiche. (Sosa 2013) [106] (Martinez 2018) [68] (Núñez 2011) [76].

References

1. Bolland J, editor. Acta Sanctorum Quotquot Toto Orbe Coluntur: Vel a Catholicis Scriptoribus Celebrantur. New edition edited by Carnandet J. Paris: Victor Palme; 1863.
2. Albert of Aachen. Historia Ierosolimitana, History of the Journey to Jerusalem. Ed. Edgington SB. Oxford: Oxford Medieval Texts; 2007.
3. Alfonso, King of Aragon. Itinerario del Rey. Escar, Zaragoza; 1909.
4. Alifia, P'pe Giuseppe. Capitoli del'Ill'ma Ordine della Stella. 1659.
5. Annuario della Nobiltà Italiana. Pisa: Galileo; 1889.
6. Anon. L'Assaut de Paradis et des Armures du Chevalier Spirituel. Paris: Pardès; 1465.
7. Araldi L. L'Italia Nobile nelle sue città e ne' cavalieri. Venezia: Poletti; 1722.
8. Armellini M. Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX. Rome; 1891.
9. Aroux E. Les Mystères de la Chevalerie et de l'Amour Platonique au Moyen-Age. Paris: Pardès; 1858.
10. Augustine. City of God, Volume I: Books 1-3. Translated by McCracken GE. Loeb Classical Library 411. Cambridge, MA: Harvard University Press; 1957.
11. Baldwin MW, Setton KM, editors. A History of the Crusades, Volume I: The First Hundred Years. Madison: University of Wisconsin Press; 1969.
12. Bede. Ecclesiastical History Selections. Ed. Hardy R. Dickinson College Commentaries; 2018.
13. Bisson TN. The Medieval Crown of Aragon: A Short History. Oxford: Oxford University Press; 1991.
14. Bolton. The Elements of Armories. London: George Eld.; 1610.
15. Bombaci G. L'Araldo. Bologna; 1651.
16. Bonazzi F. Famiglie Nobili e Titolate del Napolitano. Napoli: Arnaldo Forni; 1902.
17. Bottari C, Stiros SC, Teramo A. Archaeological Evidence for Destructive Earthquakes in Sicily Between 400 B.C. and A.D. 600. Geoarchaeology. 2009;24(2):147-170.
18. Bottari C, Coltelli M, Monaco C. Evidence of Late Roman Collapse at Catania (Sicily, Southern Italy): An Earthquake in the 4th Century A.D.? Quaternary International. 2015;357:42-55.
19. Bouffiers PC. Istoria dell'origine del Reame di Sicilia e di Napoli. Napoli: Brenner; 1707.
20. Brodman JW, trans. Indulgences for the Confraternity of Belchite (1136). American Academy of Research Historians of Medieval Spain; 2005.
21. Caruana AA. The Crypt of St. Agatha, in Hal-Bajada District, Malta. 1899.
22. Buttigieg E, Almagro Vidal C, editors. The Military Orders Volume VIII: In a Wider World. New York: Routledge; 2025. eBook published March 24, 2025.
23. Carampello B. Sicilia Araldo del Rè Alfonso d'Aragona: Trattato dei Colori nelle Arme nelle Livree et nelle Divise. Venezia: Bonibelli; 1595.
24. Carrasco ME. An Early Illustrated Manuscript of the Passion of St. Agatha (Paris, Bibl. Nat., MS lat. 5594). Gesta. 1985;24(1):45-58.
25. Castro A. The Structure of Spanish History. Princeton: Princeton University Press; 1954.
26. Chester DK, Duncan AM, Guest JE. Responses to Eruptions of Etna from the Classical Period to 1900. In: Balmuth MS, Chester DK, Johnston PA, editors. Cultural Responses to the Volcanic Landscape: The Mediterranean and Beyond. Boston: Archaeological Institute of America; 2005. p. 105-120.
27. Courteois J. Trattato dei Colori nelle Arme nelle Livree e nelle Divise. Venice: Bonibelli; 1595.
28. Crespo Vicente P. La Militia Christi de Monreal y el Origen de las Órdenes Militares en España. Xiloca: Revista del Centro de Estudios del Jiloca. 2007;35:1-25.
29. D'Arrigo S. Il martirio di sant'Agata nel quadro storico del suo tempo. Catania, Italy: Istituto catechistico Annunziazione di Maria; 1988.
30. Davis-Secord S. Where Three Worlds Met: Sicily in the Early Medieval Mediterranean. Ithaca, NY: Cornell University Press; 2017.
31. De Bourbon A. Devoirs des Grands. Paris: Archives des Bourbons; 1666.
32. De Bourbon S. Traité d'Utrecht. Paris: Archives des Bourbons; 1885.
33. De Cadenas y Vicent V. Indice de Apellidos Probados en la Ortden de Carlos III. Madrid: Hidalguía; 1965.
34. De Lellis C. Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli. Vol. 1. 1654.
35. Demacopoulos G. Gregory the Great: Ascetic, Pastor, and First Man of Rome. Notre Dame, IN: University of Notre Dame Press; 2015.
36. Duffy E. The Golden Legend: Readings on the Saints. Princeton, NJ: Princeton University Press; 2012.

37. Emerton E. Altopascio—A Forgotten Order. Am Hist Rev. 1923;29(1):1-24.
38. Emerton E. Fra Salimbene and the Franciscan Ideal. Harv Theol Rev. 1915;8(4):349-374.
39. Eusebius. Ecclesiastical History, Volume I: Books 1-5. Translated by Lake K. Loeb Classical Library. Cambridge, MA: Harvard University Press; 1926.
40. Falcon Pérez MI. La Sociedad Aragonesa Medieval. Zaragoza: Librería General; 1998.
41. Fletcher RA. The Episcopate in the Kingdom of León in the Twelfth Century. Oxford: Oxford University Press; 1978.
42. Fletcher RA. Reconquest and Crusade in Spain, c. 1050-1150. Trans R Hist Soc. 1987;37:115-132.
43. Forey AJ. The Templars in the Corona de Aragón. Durham: University of Durham; 1973.
44. Freedman P. The Origins of Peasant Servitude in Medieval Catalonia. Cambridge: Cambridge University Press; 1991.
45. Frere W. Studies in Early Roman Liturgy: The Kalendar. Alcuin Club Collections 28. London: Oxford University Press; 1930.
46. Fulcher of Chartres. Chronicle. Fink HS, Ryan FR, editors and translators. A History of the Expedition to Jerusalem, 1095-1127. Knoxville: University of Tennessee Press; 1969.
47. Furno E. Studio sulla legittimità - l'Ordine di S. Giorgio della Real Casa Normanna d'Altavilla. Il Secolo. 1959;:56-78.
48. Gerli EM, editor. Medieval Iberia: An Encyclopedia. Routledge Revivals. New York: Routledge; 2003.
49. Giesey RE. If Not, Not: The Oath of the Aragonese and the Legendary Laws of Sobrarbe. Princeton: Princeton University Press; 1968.
50. Giuseppe FM. L'Ordine del Collare: Patrimonio della Serenissima Regal Casa Paternò. Catania: Stamperia dell'Università; 1851.
51. Glick TF, Pi-Sunyer O. Acculturation as an Explanatory Concept in Spanish History. Comp Stud Soc Hist. 1969;11(2):295-311.
52. Goñi Gaztambide J. Historia de la Bula de Cruzada en España. Vitoria; 1958.
53. Gregory I. Registrum Epistolarum. Hartmann LM, Ewald PE, editors. Berlin: Weidmannos; 1891.
54. Gregory I. Saint Gregory the Great: The Dialogues. Zimmerman OJ, translator. The Fathers of the Church 39. Washington, DC: The Catholic University of America Press; 1959.
55. Hillgarth JN. The Spanish Kingdoms, 1250-1516. 2 vols. Oxford: Clarendon Press; 1976.
56. Hülsen C. Le chiese di Roma nel Medio Evo. Firenze; 1927.
57. Imhof JW. Corpus Historiae Genealogicae Italia et Hispaniae. Nuremberg; 1702.
58. Imhoff JW. Genealogiae Viginti Illustrorium in Italia Familiarum. Amsterdam: Chatelain; 1710.
59. Jensen JM. Wetheman (d. c. 1170). In: Murray AV, editor. The Crusades: An Encyclopedia. Vol. 4. ABC-CLIO; 2006. p. 1276.
60. Joyce B. The Martyrdom of St. Agatha from Local Legend to Later Reception. Master's thesis, Brandeis University, Graduate School of Arts and Sciences; 2019.
61. Jorgensen A. Historicizing Emotion: The Shame-Rage Spiral in Ælfric's Life of St. Agatha. Engl Stud. 2012;93(5):543-559.
62. Kantorowicz EH. Pro Patria Mori in Medieval Political Thought. Am Hist Rev. 1951;53(3):443-460.
63. Lacarra JM. Vida de Alfonso el Batallador. Zaragoza; 1971.
64. Linage Conde A. Tipología de la vida religiosa en las Órdenes militares. Anu Est Med. 1981;11:123-145.
65. Lourie E. The Confraternity of Belchite, the Ribat, and the Temple. Viator. 1982;13:107-123.
66. Lourie E. Crusade and Colonisation: Muslims, Christians and Jews in Medieval Aragon. Aldershot: Variorum; 1990.
67. Maravall JA. La idea de Reconquista en la España medieval. Arbor. 1954;28(101):45-62.
68. Martínez-Jarreta B, Sosa C, Laliena C, Budowle B, Hedges REM. Stable isotope and radiocarbon dating of the remains of the Medieval Royal House of Aragon (Spain) shed light on their diets, life histories and identities. Archaeometry. 2018;60(2):297-314.
69. Martyn J. Pope Gregory and the Brides of Christ. Newcastle-upon-Tyne: Cambridge Scholars Publishing; 2009.
70. McCrank LJ. The Foundation of the Confraternity of Tarragona by Archbishop Oleguer Bonestruga. Viator. 1978;9:50-67.
71. McCulloh JM. The Cult of Relics in the Letters and 'Dialogues' of Pope Gregory the Great: A Lexicographical Study. Traditio. 1976;32:111-136.
72. Natali F. Gallipoli nel Regno di Napoli: dai Normanni all'Unità d'Italia. Biblioteca di Cultura Pugliese. Galatina: M. Congedo; 2007.
73. Neville DG. A History of the Early Orders of Knighthood and Chivalry. London: Albemarle; 1978.
74. Nicol DM. The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453. Cambridge: Cambridge University Press; 1993.
75. Nicholson HJ. Love, War and the Grail: Templars, Hospitallers and Teutonic Knights in Medieval Epic and Romance, 1150-1500. History of Warfare, vol. 4. Leiden: Brill; 2001.
76. Núñez C, Sosa C, Baeta M, Geppert M, Turnbough M, Phillips N, Casalod Y, Bolea M, Roby R, Budowle B, Martínez-Jarreta B. Genetic analysis of 7 medieval skeletons from the Aragonese Pyrenees. Croat Med J. 2011;52(3):322-328.
77. O'Banion PJ. What Has Iberia to Do with Jerusalem? Crusade and the Spanish Route to the Holy Land in the Twelfth Century. J Mediev Hist. 2008;34:259-280.
78. O'Callaghan JF. Reconquest and Crusade in Medieval Spain. Philadelphia: University of Pennsylvania Press; 2003.
79. Oldfield P. The Medieval Cult of St. Agatha of Catania and the Consolidation of Christian Sicily. J Eccles Hist. 2011;62(3):465-485.
80. Oxford University Press. Who's Who UK Official Abbreviations. Available from: https://www.ukwhoswho.com/page/1922
81. Palermino G. Martyrdom of St. Agatha: A Historical Examination of the Legendary Hagiography. Palermo: Università degli Studi di Palermo Press; 1977.
82. Pallarés Gil M. La frontera sarracena en tiempo de Berenguer IV. Boletín Hist Geogr Bajo-Aragón. 1907;1:43-59.

83. Paul the Deacon. Historia Langobardorum. Translated by Foulke WD. University of Pennsylvania; 1907.
84. Peters E. Europe and the Middle Ages. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall; 1983.
85. Peyrefitte R. Chevaliers de Malte. Paris: Flammarion; 1957.
86. Picotti G. Origini della Nobiltà Normanna nell'Italia Meridionale. Bologna: Zanichelli; 1925.
87. Piferrer F. Nobiliario de los Reinos y Señorios de España. Madrid: Minuesa; 1857.
88. Puett JD. Saint Agnes of Bohemia: A Thirteenth-Century Iconoclast and the Enduring Legacy of Her Convent as a Sacred Space for Religious Art. Religions. 2021;12(10):826.
89. Rassow P. La cofradía de Belchite. Anuario de historia del derecho español. 1926;3:45-56.
90. Reilly BF. The Kingdom of León-Castilla under King Alfonso VI, 1065-1109. Princeton, NJ: Princeton University Press; 1988.
91. Riley-Smith J. The Knights of St. John in Jerusalem and Cyprus, c. 1050-1310. London: Macmillan; 1967.
92. Riley-Smith J. The First Crusaders, 1095-1131. Cambridge: Cambridge University Press; 1997.
93. Ring T, Watson N, Schellinger P, editors. Southern Europe: International Dictionary of Historic Places. New York: Routledge; 1995.
94. Rubenstein J. How Carolingian Kingship Trumped Millenniarism at the End of the First Crusade. In: Gabriele M, Stuckey J, editors. The Legend of Charlemagne in the Middle Ages: Power, Faith, and Crusade. New York: Palgrave Macmillan; 2008. p. 187-204.
95. Rudy KM. Touching Parchment: How Medieval Users Rubbed, Handled, and Kissed Their Manuscripts. Volume 2: Social Encounters with the Book. Cambridge: Open Book Publishers; 2024.
96. Runciman S. A History of the Crusades. 3 vols. Cambridge: Cambridge University Press; 1954.
97. Sansovino MF. Della Origine de' Cavalieri. Vinegia: Libreria della Fortezza; 1583.
98. Scaduto M. Sicilia Sacra. Palermo: Flaccovio Editore; 1950.
99. Schickl P. Die Entstehung und Entwicklung des Tempelordens in Katalonien und Aragon. In: Gesammelte Aufsätze zur Kulturgeschichte Spaniens. 28; 1975.
100. Scioppio G. De Aragoniae Regum Origine, Posteritate. Milan; 1628.
101. Shahar S. The Fourth Estate: A History of Women in the Middle Ages. Translated by Galai C. London: Methuen; 1983.
102. Sicily. Constitutiones Regni Siciliae, liber 3, tit. 26. Liber Augustalis. Naples; 1475.
103. Simonsohn S. The Apostolic See and the Jews. Vol. 1. Toronto: Pontifical Institute of Mediaeval Studies; 1988.
104. Smith DJ. Crusade, Heresy, and Inquisition in the Lands of the Crown of Aragon (c. 1167-1276). Leiden: Brill; 2010.
105. Sobrarias. Genealogia regum Aragoniae. Zaragoza; 1509.
106. Sosa C, Vispe E, Núñez C, Baeta M, Casalod Y, Bolea M, Hedges RE, Martínez-Jarreta B. Association between ancient bone preservation and DNA yield: A multidisciplinary approach. Am J Phys Anthropol. 2013;151(1):99-107.
107. Templari G. Le gesta de' Crociati. Milano: Ricciardi; 1873.
108. Thompson IAA, Yun Casalilla B. The Castilian Crisis of the Seventeenth Century. Cambridge: Cambridge University Press; 1994.
109. Ubieto Arteta A. Collección Diplomática de Pedro I de Aragón y Navarra. Zaragoza: Consejo Superior de Investigaciones Científicas; 1951.
110. Villegas-Aristizábal L. Norman and Anglo-Norman Intervention in the Iberian Wars of Reconquest Before and After the First Crusade. J Mediev Hist. 2011;37(3):305-322.
111. Vincent N. The Holy Blood: King Henry III and the Westminster Blood Relic. Cambridge: Cambridge University Press; 2001.
112. Webster JR. Els Menorets: The Franciscans in the Realms of Aragon from St. Francis to the Black Death. Wetteren: Pontifical Institute of Mediaeval Studies; 1993.
113. William of Tyre. Historia. Huygens RBC, editor. Willemi Tyrensis Archiepiscopi Chronicon. Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis 38. Turnhout: Brepols; 1986. Babcock EA, Krey AC, translators. A History of Deeds Done Beyond the Sea. New York: Columbia University Press; 1943.
114. Wilson J. Tactics of Attraction: Saints, Pilgrims and Warriors in the Portuguese Reconquista. Portug Stud. 2014;30(2):269-286.
115. Woodward JR. Ecclesiastical Heraldry. Edinburgh: Johnston; 1894.
116. Woodward JR, Burnett G. A Treatise on Heraldry, British & Foreign. 2 vols. Edinburgh: W. & A.K. Johnston; 1892.
117. Zacher CK. Curiosity and Pilgrimage: The Literature of Discovery in Fourteenth-Century England. Baltimore, MD: Johns Hopkins University Press; 1976.